

Loredano Matteo Lorenzetti, *Persona Amore Bellezza* Ed. Franco Angeli, Milano, 2001. Collana Sussidi di Psicologia, pagg. 95. Di Paola Donadi

L'amore e il dolore interrogano radicalmente tutta l'esistenza ed anzi, come sostiene Loredano Matteo Lorenzetti in questo intenso libro, essi sono la lettura interpretativa del mondo.

Non si può amare senza dolore, ma senza amore non si può vivere.

In questa apparente tautologia e nel nostro posizionamento in essa, sta la cifra della nostra identità amante.

I suggerimenti che questo testo ci offre sono molteplici e certamente non ortodossi, radicalmente "altri" rispetto le pretese normalizzanti i sentimenti, che ci vorrebbero condurre ad un unico senso e sentire dell'amore e della bellezza.

Ciò che invece l'alterità ci richiede interrogandoci con la sua stessa presenza, è di rompere l'incantamento su noi stessi, volgendo all'altro uno sguardo meravigliato (perché l'amore è stupore e incantamento per la sua stessa evenienza, sostiene l'autore) e uno sguardo riverente, direi quasi "osservante" qualsiasi emozione, scelta di vita, esperienza. Perché, come ben sottolinea Loredano Matteo Lorenzetti, l'amorevole dell'essere è oltremodo riconoscente per l'eveniente in sé.

Tuttavia, l'ascolto poetico dell'alterità (del sé-mondo), deve necessariamente disertare l'io, decentrandolo, distogliendolo dal suo ego-centrismo, consegnandolo all'alterità nella sua innocenza originaria.

Poiché è la purezza dello sguardo che consente di scorge la bellezza nell'altro.

In questo passaggio, spesso sconosciuto all'identità amante, vive la dimensione estetica dell'esistenza stessa, che è fondamentale, afferma l'autore, dimensione dell'offerta senza pretese, senza richieste e la sua bellezza è implicita e nascosta, ma proprio perché mossa dall'amore, è generativa del nuovo.

Ciò che maggiormente stupisce e affascina di questo lavoro è il suo impianto mistico, l'attenzione ad aspetti dell'esistenza oggi raramente presi in considerazione e soprattutto praticati, nonché l'attenzione e la sottolineatura di precise necessità esistenziali ritenute oggi da molti quanto meno eccentriche.

"Per udire la sacralità di tutto bisogna fare deserto in noi" sottolinea l'autore, bisogna disertare ogni parte di noi per scoprirne l'autenticità ed entrare in contatto con la sacralità dell'esistente tutto.

Il silenzio e la sua pratica ci permettono di fatto di contemplare e godere appieno della bellezza, di starne in ascolto e di giacere a nostra volta, silenziosi e incolti, come un campo lasciato a maggese, nell'umiltà dell'istante, in un presente non pretenzioso, muovendoci all'interno di un pensiero umile e silenzioso e perciò soccorrente e misericordioso e il pensiero della bellezza, proprio perché contemplativo, è pensiero aiutante e precisa domanda di "amore dell'adesso".

Questo bellissimo testo si colloca al di fuori di tutta la produzione saggistica del genere perché, diversamente da quest'ultima, è il risultato non solo di una lunga ricerca teorica da parte dell'autore, ma anche di una rigorosa pratica esistenziale.